

## **Fiumi di droga sulla movida. Quattro condanne, un assolto**

Quattro condanne ed una assoluzione. Si conclude così il processo scaturito dall'operazione "Cafè Blanco" su un traffico internazionale di droga scoperto dalla Guardia di Finanza di Messina. La sentenza è stata pronunciata ieri dal giudice per le udienze preliminari Monica Marino nel giudizio con il rito abbreviato nei confronti di cinque imputati, tra messinesi e catanesi. La pena più alta è stata inflitta al catanese Salvatore Alfio Zappalà, 22 anni e 6 mesi, seguito dal messinese Antonino Di Bella, 11 anni e 4 mesi, Tindara Bonsignore e Carmelo Antonio Sangricoli, 9 anni ciascuno. Per i quattro i reati principali sono l'associazione a delinquere ed il traffico internazionale di stupefacenti.

È stato invece assolto Luigi Mariutti con la formula per non aver commesso il fatto. Assoluzioni parziali per Di Bella e Zappalà, per i quali non è stata riconosciuta l'ipotesi dell'importazione dalla Colombia. Il pubblico ministero aveva chiesto cinque condanne che andavano dai 22 anni e mezzo fino agli 8 anni.

Un anno fa (era il 18 luglio 2019), l'operazione "Cafè Blanco", condotta dai finanziari del Gico del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Messina e diretta dal procuratore capo Maurizio De Lucia, dal procuratore aggiunto della Dda di Messina Vito Di Giorgio e dai sostituti procuratori della Dda Maria Pellegrino e Antonella Fradà, aveva portato alla luce un'organizzazione criminale dai metodi quasi "cinematografici": valigette con doppi fondi, droga nascosta tra i chicchi di caffè, documenti falsi, nomi in codice, traffico dalla "solita" Bogotà alla Sicilia, interessi a Malta, in Germania, in Olanda. «Fiumi di droga», sintetizzarono gli inquirenti, che dalla Colombia invadevano l'Europa, transitavano da Messina e, seguendo le "direttive" che giungevano da Catania, scorrevano, come fiumi appunto, nei locali della movida etnea, di Messina, di Taormina. Trovando un florido mercato anche nel Siracusano.

Un sodalizio con mire espansionistiche, nato dietro le sbarre di una galera: il carcere di San Cataldo, a Caltanissetta. Lì, nel 2014, si sono ritrovati gomito a gomito, nella stessa cella, colui che può essere considerato il capo della consorteria, il catanese Salvatore Alfio Zappalà, il dominicano Carlos Ramirez De La Rosa, ideale intermediario coi narcotraffick colombiani, e Antonino Di Bella, messinese, punto di riferimento per i traffici in riva allo Stretto e per alcune consegne.

Cinque anni dopo, è venuta fuori un'organizzazione che oltre a Zappalà (considerato contiguo al clan mafioso Laudani di Catania), Ramirez e Di Bella, contemplava: la compagna del 35enne dominicano, la cubana Magalys Sanchez Hechevarria; il braccio destro di Zappalà, il catanese Carmelo Antonio Sangricoli; la compagna di Di Bella, Tindara Bonsignore, diventata a sua volta "corriere" per la concomitante detenzione in carcere dello stesso Di Bella; la compagna di Zappalà, Angela Desiree Settiani, originaria del Siracusano, che di fatto coordinava una rete di pusher composta da Federica Di Grande, Pasquale Interlando, Antonino Spinali (tutti siracusani) e Luigi Mariutti, originario del Catanese.

### **Quel precedente in via Olgettina...**

Il 35enne dominicano Carlos Ramirez era già noto alle cronache. Era fidanzato della soubrette Maria Esther Garcia Polanco, una delle famose Olgettine, e nel 2010 la Guardia di finanza di Milano lo trovò in possesso di circa 12 chili di cocaina, custoditi proprio in un garage di via Olgettina nella disponibilità di Garcia Polanco. All'epoca per gli spostamenti Ramirez avrebbe utilizzato una Mini Cooper intestata all'ex consigliere della Regione Lombardia Nicole Minetti. Per quei fatti, fu arrestato e trasferito nella Casa circondariale di Caltanissetta, lì dove avrebbe poi conosciuto Zappalà e Di Bella.

**Sebastiano Caspanello**